

SVILUPPO RURALE (articolo per Terra e Vita)

La Commissione Europea ha pubblicato il 14 luglio scorso le proposte di regolamento europeo concernenti la politica di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013 e l'istituzione del nuovo Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR). Una volta definita, nel giugno 2003, la riforma del primo pilastro della PAC, questi due atti avviano la riforma anche del secondo.

Almeno per ora, non sembra però che in Italia ci sia lo stesso coinvolgimento di quando si trattano le riforme delle principali Organizzazioni Comuni di Mercato. Quasi che l'interesse nazionale sia maggiore se in discussione sono le garanzie di prezzo o i pagamenti diretti. Anche a scapito di una riduzione delle risorse destinate allo sviluppo rurale. Se questo è l'atteggiamento, si commette un grave errore.

Innanzitutto, perchè le protezioni di mercato e i pagamenti diretti si concentrano sulle agricolture nord europee, lasciando a quella italiana porzioni ridotte del sostegno totale. E' stato appena pubblicato un rapporto sulla distribuzione della spesa UE per Stato membro nel 2003. All'Italia, che nell'UE-15 ha prodotto il 19% del valore aggiunto netto agricolo (VAN) e occupa il 22% delle unità di lavoro uomo (ULU), il primo pilastro ha riservato il solo 12% della spesa. Questo significa, in altre parole, che mentre il primo pilastro in Italia pesa il 22,7% del VAN e 3.482 euro per ULU, in Francia si arriva al 41,4% e a 10.157 euro. Per non dire dei record della Svezia: 84,6% del VAN e della Danimarca: 17.573 euro per ULU.

Questi dati non sorprendono. E' da sempre così. La nostra agricoltura ha infatti sistemi di produzione più deboli e una più bassa specializzazione e capacità di competere sui mercati delle commodities più protette. Ciò dipende da più fattori: le imprese di piccole dimensioni (l'Italia ha il 31,8% di tutte le aziende agricole dell'UE-15), il part-time e la pluriattività generalizzati (se invece delle ULU, si considerano gli occupati agricoli, l'Italia sale al 29,3%, per il peso del part-time), deboli collegamenti con il mercato, basso livello tecnico e capacità imprenditoriale, fortissimo invecchiamento (12,2 anziani e vecchi ogni giovane in Italia, contro 6,3 nella media dell'UE-15).

Osservando le specificità regionali e locali, appare un altro carattere saliente: la complessità e diversità. L'ampia gamma di prodotti, la stagionalità e la sensibilità alle condizioni ambientali, la vasta gamma di elementi da tenere in conto per definire la qualità, le identità culturali e storiche associate ad ogni specifico prodotto (si pensi al vino), tutto questo produce una varietà di problemi locali e settoriali, che non si affrontano con il sostegno dei prezzi e i pagamenti diretti.

La diversità, peraltro, costituisce anche un fondamentale punto di forza dell'agricoltura italiana. Specie alla luce della crescente attitudine del consumatore europeo verso la varietà e la qualità degli alimenti, la salubrità delle diete e la nuova domanda di vecchi e nuovi servizi alle imprese agricole e ai sistemi rurali: residenziali, turistici, ambientali, territoriali. In queste condizioni, si dovrebbe essere ottimisti alla luce delle parole chiave del dibattito corrente sul ruolo dell'agricoltura in Europa: multifunzionalità, sostenibilità, diversificazione, biodiversità, salute alimentare, qualità nutritiva. L'agricoltura italiana ha le condizioni per corrispondere meglio di tutte le altre in Europa alle aspettative dei cittadini europei e alla loro disponibilità a pagare come consumatori e contribuenti.

La diversità caratterizza le aree rurali italiane anche in termini di condizioni generali di sviluppo. Qui il punto cruciale è quello della relazione tra l'agricoltura e il resto dell'economia. L'agricoltura gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo rurale. Non solo

perché ne condiziona l'identità e l'attrattività. Ma anche per l'apporto all'occupazione e alla formazione del reddito locale e per le opportunità di mercato non ancora sfruttate.

Ma la lezione generale è che il ruolo e lo sviluppo della nuova agricoltura sono strettamente legati a quelli delle attività non agricole. Non solo la politica agricola da sola non basta a produrre sviluppo, essa può produrre addirittura effetti controproducenti sullo sviluppo locale quando stimola ordinamenti colturali semplificati o concentrazioni animali che compromettono l'ambiente, il paesaggio e, di conseguenza, l'attrattività residenziale o turistica.

La stessa possibilità dell'agricoltura di competere nel mercato dipende dallo sviluppo locale e dalla capacità del territorio di adattarsi dinamicamente, qualificando e rinnovando la propria identità. Questo è un argomento che chiama in causa non soltanto il secondo pilastro, ma che attiene a tutte le politiche per lo sviluppo locale con le quali dovrebbe coordinarsi: industriale, dei trasporti, turistica, dei servizi pubblici e privati.

E' evidente comunque che, per l'agricoltura e le sue relazioni con il territorio, specie in Italia il secondo pilastro della PAC svolge una funzione essenziale nel perseguire obiettivi di competitività, di salvaguardia ambientale, di miglioramento della qualità della vita e di diversificazione.

Il vantaggio dell'Italia a puntare sul secondo pilastro è chiaro anche in termini di spesa. La quota italiana del secondo pilastro è pari al 16,7% (4,7 punti in più che nel primo). E, anche se si guarda la sola quota del FEOGA-Garanzia, all'Italia tocca il 13,7%. Ma questo è un valore penalizzato dal bassissimo peso in Italia del sostegno alle aree meno sviluppate: solo il 4,1% dell'UE-15, contro il 24,4% (sei volte di più) destinato alla Francia per lo stesso motivo. Anche in termini di spesa c'è dunque un chiaro vantaggio per l'Italia a puntare sulla politica di sviluppo rurale. Il vantaggio potrebbe essere ancora maggiore se il nostro paese, riconoscendone l'importanza, si proponesse di partecipare più attivamente alla sua definizione. Ma principalmente il vantaggio è strategico, perché restituirebbe all'agricoltura italiana un senso, una missione, un riconoscimento del ruolo e una prospettiva di lungo termine, che altrimenti, correndo dietro alle protezioni più o meno disaccoppiate, rischiano di appannarsi.

Franco Sotte

15 settembre 2004

Prof. Franco Sotte
Liaison Officer per l'Italia - EAAE
European Association of Agricultural Economists
Dipartimento di Economia, Università Politecnica delle Marche
Piazzale Martelli, 8 - 60121 ANCONA
tel +39-071-220.71.17
fax +39-071-220.71.02
mobile +39-347-3961935
E-Mail: f.sotte@univpm.it
Web: www.sotte.it